

mar la barcha di comun non potea andar fuora a portarli gomene nove, nè darli alcun aiuto fino la matina che pur l'andoe, *licet* fusse gran vento e gran mar, per confortar quelli homeni, quali erano rimasti con uno solo cesto. Li quali, vedendo in pericolo di anegarsi, dissero voler montar in la barcha di comun per venir in terra e loro non li volseno alear, *unde* butono la barcha di la nave in aqua et montono . . . di loro dentro, et per il gran mar la barcha si rebaltò et se ne anegò . . . di loro. Li altri in mar da la dita barca di comun fo recuperati vivi . . . et conduti in terra. El patron di la nave, con sier Alvise Dolfin preditto erano su Lio per far provision et nulla poteano far; sichè tutto il zorno stete cussi la nave con uno cesto solo e abandonà. Ma è da saper, in questa note quelli erano suso taglione l'arboro e questo la salvò; *tamen ita volente Deo*, verso sera il vento bonazò. Sichè dita nave si salvò; cosa miracolosa che quel cesto tristo la salvasse.

È da saper, alcuni haveano asegurado de robe era suso, et altri, mandava robe suso, vedendo il gran pericolo, si asecurò di questo caso a ducati 30 per 100. Fono alcuni tochè . . . e tanto vadagnono.

una scala et che se havea sfracassata la testa et che resolutamente moreria. Li volsi mandare el medico. Disseno non bisognava, imperochè al suo scampo non era rimedio; et similmente tal cosa me acertò per una finestra de rocha mio fratello, tal che credo indubitamente che sin hora dieto castellano sia morto; per il che spero ne haveremo migliori pasti, nè credo bisognerà più sborsare tanti danari. *Tamen*, da poi tal caschata del castellano, non semo stati a parlamenti alcuni *cum* quelli de rocha; ma hogi credo li saremo. Le lanze et polvere et altre cose me avete mandato, se consegnarano con bono ordine a missier Aloysio maestro de casa del signor Duca. De missier Giovan Batista Savorgnano non è ancora di qua capitato nè esso, nè cavalli soi; ma capitando, non se mancherà far quello se voli.

Sono bene octo giorni che dal signor Duch a 277 * ho letere; ma expecto nove di sua signoria. Per due o tre mano de poste, quale ho mandato a quella, ho bene inteso che se ne è acordata, et che 'l signor Duca è in Toschana nel Stato fiorentino. Subito haverò nova dal signor ve ne darò aviso, et a vostra excellentia me recomando.

Da Pexaro, a li 23 di Genaro.

El vostro obediente quanto fratello
BENEDETTO DE MONDOLPHO.

277 *Copia de una letera da Pexaro, di 23 Zener 1522, drizata a mastro Anastasio nontio dil ducha di Urbino.*

Reverende pater.

Heri sera, che forono a le 22 de lo instante mese, a hore 4 di note, arivò qui la barcha avete mandato *cum* tutte le robe ne scrivete, benchè anchora non l'habiamo facte scaricare. Ho haute ancora le vostre letere et insieme quelle de missier Domenico Giorgi. De qua non havemo altre nove se non che eramo ad ordinare le cose per avere questa rocha, et havevamo già factò li capitoli *cum* pacto de dare al castellano ducati 3000 et a li soi fanti di rocha ducati 1600. *Tamen*, da poi questi tali pacti, la excellentia del signor Duca me mandò una letera de Filippo Strozi, *cum* avisarli che volesse rendere dieta rocha, si per salvamento de la sua persona, si *etiam* che mente era de monsignor reverendissimo Medici che la rendesse. Li feci presentare tal letera, *tamen* dieto castellano non ne volve fare cosa alcuna; dil che ne detti subito aviso al signor Duch, dal quale anchora non ho havuto risposta. Heri poi, in su l'hora dil disnare, quelli de rocha mandorno a chiamare el fratello del dicto castellano, quale ho per obstagio apresso di me, et mio fratello è in rocha pur obstagio, et li dissero che el castellano era caduto giù per

A tergo: Al reverendo patre, frate Anastasio de l'ordine de li Minori de Santo Francesco, oratore per il signor duca de Urbino apresso lo illustrissimo Senato venetiano in Venetia.

Exemplum litterarum serenissimi regis Hungariae ad Illustrissimum Dominium Venetiarum. 278

Ludovicus Dei gratia rex Hungariae et Bohemiae etc. illustrissimi principi domino Antonio Grimani duci Venetiarum etc., amico et confederato nostro carissimo, salutem et amicitiae ac prosperorum successuum incrementum. Illustrissime princeps, amice noster charissime. Solemus nos, ut fit inter amicos, inclytum Dominium ac vestram Dominationem Illustrissimam, de rebus et laetis et tristibus facere certiore, quamvis igitur maxima nos futurae in turcas expeditionis habeat sollicitudo tantisque curis estuemus, ut vix addi quipiam possit; tamen ut eo liberius ineunte vere, bello vacare possimus, cum jam serenissima domina Maria regina Cesareae Maestatis soror, sponsa nostra charissima, quam aetate